

~~6/12-16/16~~ all on. Prof. Cochini, Dottor Al. G. G. L. C. onaggio d. Difrenti Ottagoni

51

# L'Italia Coloniale

RIVISTA MENSILE

e  
20/3

Direttore: GIACOMO GOBBI-BELCREDI

## ESTRATTO

dai Fascicoli N. 4-5 — Anno IV — Volume I — Aprile-Maggio 1903

ET-MIC-II-23

# GLOTTOLOGIA COLONIALE

(Lingue e dialetti parlati nell'Eritrea, nell'Etiopia e nella Somalia)

DI

DECIO WOLYNSKI



DIP.TO DI STUDI E RICERCHE  
SU AFRICA E PAESI ARABI

MISCE  
11  
12  
13

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

ROMA

37, VIA DELLA MERCEDE, 37.

ET-Misc. II-23

25  
L'Italia Coloniale

RIVISTA MENSILE

Direttore: GIACOMO GOBBI-BELCREDI

ESTRATTO

dai Fascicoli N. 4-5 — Anno IV — Volume I — Aprile-Maggio 1903

GLOTTOLOGIA COLONIALE

(Lingue e dialetti parlati nell'Eritrea, nell'Etiopia e nella Somalia)

DI

DECIO WOLYNSKI

ISTIT. ORIENTALE  
N. inv. 17-863  
BIBLIOTECA H. RIPA



ROMA

37, VIA DELLA MERCEDE, 37.

22810



Da quel che si legge, e da quello che si dice circa la nostra colonia Eritrea, l'Etiopia e la Somalia, si è portati senza dubbio a credere che in Italia non si abbia ancora un concetto ben chiaro e definito dei vari idiomi che vi si parlano e che inoltre non sia ancor bene entrata nella pubblica opinione la grandissima importanza degli studi linguistici sullo sviluppo commerciale coloniale.

Per dare un buon indirizzo alle relazioni commerciali e politiche in regioni poco conosciute, e tanto dissimili per usi, costumi, leggi, religione e lingua, nel mentre giovano gli studi storici geografici ed etnografici, dall'altro canto non sono da trascurarsi gli studi glottologici che sono il coefficiente principale per conoscere le attitudini commerciali delle singole regioni e le caratteristiche etnografiche, base fondamentale per applicare saggi criterî di colonizzazione. Anzi, ritengo che cardine principale, e punto di partenza, per la conoscenza di un paese, e quindi della sua storia, sia la lingua, mezzo più sicuro e diretto per conoscere altresì l'indole, il pensiero e le tendenze degli abitanti, e per diffondere il regime dell'odierna civiltà.

L'Abissinia presenta grandissime difficoltà per lo studio dell'etnografia e quindi anche per la linguistica, perchè stirpi di origine affatto distinta si sono incontrate e mescolate, sia nei tempi antichi che moderni, immigrazioni di semiti si sono riversate su quelle dei camiti, sono sorte nuove tribù, altre sono scomparse, altre ancora restate in parte, tanto da rendere ora difficile lo scevrare e distinguere i vari elementi della popolazione.

Giustamente fu applicato il nome di Abissinia, che dalla parola araba *abesc* significa mescolanza e confusione.

Gli attuali popoli dell'Abissinia non hanno caratteri etnografici distinti e geograficamente determinati; tribù di origine differente, di differente religione e lingua si trovano riunite e mischiate in tutta la regione.

Non intendo qui fare una esposizione filologica dell'etnografia; ma nell'accennare le circostanze generali, e le conseguenti considerazioni, cercherò, per quanto mi sarà possibile, chiarire ed ordinare la glottologia per far risaltare particolarmente che lo studio di questa è un fattore necessario per diffondere fra quei popoli barbari o semi-barbari, fanatici e superstiziosi, quella civiltà e quel progresso dei quali siamo gli apologisti. Propugno per ciò la teoria che per potere con più facilità e con efficacia inculcare le idee del moderno progresso per ottenerne un reciproco benessere (scopo principale della nostra missione colonizzatrice) è necessario che noi per i primi, superiori per razza e per cultura, impariamo bene il linguaggio di quei popoli da civilizzare. Appunto in omaggio a questa teoria e per la giusta ambizione di sentire la nostra lingua italiana rivivere fra i popoli della lontana Africa, sono d'avviso che il mezzo più facile, più persuasivo e più diretto sia la lingua di quegli stessi popoli.

I popoli dell'Africa, ignari ancora dei benefici effetti delle scoperte della scienza, e del progresso della civiltà europea, hanno bisogno che sia da noi dimostrato con idee e paragoni da loro ben compresi, quale sia il vero scopo della nostra presenza fra loro, e questo si ottiene con una propaganda pacifica e persuasiva, meglio che con gli spauracchi di battaglioni e batterie, davanti ai quali l'indigeno per un innato spirito bellico, proprio del resto, a tutti i popoli barbari e semi-barbari, è portato a diffidare e a reagire.

Nell'Africa, attualmente, si possono distinguere due differenti missioni iniziata dalle nazioni civili della Europa.

L'una per convertire gl'indigeni alla religione cristiana, l'altra per attivare un reciproco scambio di prodotti e fondare delle colonie.

Nel primo caso i missionari ottengono il loro scopo e alla loro opera si deve in gran parte la diminuzione dell'odioso commercio degli schiavi, e questo scopo l'ottengono recandosi inermi fra quei popoli, usando la lingua come solo mezzo per inculcare e diffondere la religione cristiana, e per conseguenza la civiltà.

Nell'altro caso, i Governi delle nazioni civili dell'Europa usano spesso la forza, e pur non avendo ottenuto quei risultati desiderati,

hanno d'altra parte avuto a lamentare quasi sempre disastri dolorosi. Non voglio con ciò dire che si debba andar sempre fra quei popoli con le mani in tasca, ma cerco far risultare che, più che con la forza, si ottiene con la persuasione e il convincimento morale; questa persuasione e convincimento entrerà tanto più celermemente nella massa di quei popoli fanatici e superstiziosi, quanto più diretto e persuasivo sarà il mezzo usato per inculcarlo.

Uno di questi mezzi è la lingua.

\* \*

L'Africa è ancora poco conosciuta, è il continente che ancora per molto tempo offrirà un campo nuovo e vasto per le investigazioni degli scienziati, e molto ancora e a molte dure prove dovremo sottostare prima di arrivare a scoprire il velo di mistero che avvolge quel continente e molto ancora resta a fare prima di poter riuscire a mettere in pratica e ad ottenere i risultati di quello che con tanta facilità si dice e si propone in fatto di colonizzazione.

La questione dell'espansione coloniale è questione molto ardua sotto tutti i punti di vista, per quanto su questa si parli, si scriva, si discuta con la massima facilità, spesso da persone che non hanno fatto un passo più in là della loro casa.

L'Africa bisogna prima conoscerla bene, bisogna viverci un po' di tempo, e allora soltanto si potrà parlarne con convinzione di causa.

A parole, con la carta geografica davanti, si fa presto; si occupano delle regioni, si fanno spedizioni su certi dati punti, si stabiliscono già le vittorie, il luogo delle battaglie, si creano regni e colonie, si fanno viceré e governatori, s'immaginano immense piantagioni, si fanno perfino arrivare nei nostri porti piroscafi di caffè, di cotone, di avorio, e di verghe d'oro, se ne dicono insomma di tutti i colori, ben inteso però fra una boccata di fumo e un sorso di caffè.

Se tutto quello che si è detto e prognosticato e progettato in questi ultimi vent'anni in fatto di colonie, fosse avvenuto, a quest'ora l'Italia possederebbe due Afriche intere!

Credo io, che se chi parla con tanta facilità di commercio e di colonie in Africa avesse la possibilità di andarci, cambierebbe senz'altro opinione.

Nelle esplorazioni commerciali e scientifiche, e nella propaganda civilizzatrice dell'Africa, l'Italia, per la sua parte, non è stata da

meno delle altre nazioni ed ha segnato anch'essa una pagina gloriosa nella storia delle esplorazioni.

Nell'ultima metà del decorso secolo non indifferente fu il numero di quegli arditi pionieri della civiltà che slanciaronsi volenterosi nell'ignoto, spesso col sacrificio della propria vita, per additare alla giovane patria una nuova via tendente a condurre a un miglioramento economico; se quella via non fu a tempo seguita, o se fu mal seguita, non scema il merito di coloro che l'additarono.

\* \*

Uscito un po' troppo d'argomento, vengo a parlare della glottologia, oggetto principale di questa mia memoria.

Dai libri, dalle riviste, dagli opuscoli, che hanno parlato dell'Eritrea, dell'Etiopia e della Somalia, ho fatto una recensione della parte riguardante la linguistica, e ho potuto così dare l'enumerazione delle lingue, idiomi e dialetti che figurano parlati al giorno d'oggi in quelle regioni:

1. Arabo.	15. Quorra.	29. Doko.
2. Tigrè.	16. Agaumeder.	30. Uarata.
3. Bedauie.	17. Dembea.	31. Ualaïta.
4. Adendoa.	18. Kamant, Qennant.	32. Gengirò.
5. Adarò.	19. Fellascià.	33. Uoitò o Watò.
6. Bilenò.	20. Tigrigna.	34. Uattò.
7. Bazèna.	21. Amarico.	35. Adija.
8. Nerebena.	22. Afar o Danakil.	36. Guraguè.
9. Baria.	23. Teltal.	37. Bisciari.
10. Basa.	24. Somalo,	38. Uallamò.
11. Cunama.	25. Galla o Oromo.	39. Gamo.
12. Agau, Agaunia.	26. Sidama.	40. Gheez.
13. Kamtonga, Kamra.	27. Kaffa, Kafeciò.	41. Arrarino.
14. Quara, Quarasa.	28. Gongo.	

Come ben vedesi, non sono pochi, e a dire il vero non di rado m'è capitato di sentir dire la *lingua abissina* e la *lingua africana*, per indicare il linguaggio proprio a quelle regioni dell'Africa orientale, quasi che vi si parlasse una sola lingua o quasi che in effetto esistesse una lingua chiamata *abissina* o *africana*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Non esiste in vero una lingua abissina, però, generalmente parlando, per lingua abissina si intende la lingua amarica, che è la lingua dominante nell'A- bissinia.

Ho imparzialmente enumerato qui sopra tutti i nomi dati a una lingua o dialetto che man mano mi sono capitati sott'occhio, senza però volere anch'io asserire che effettivamente quei nomi siano i veri, e i propri, e propriamente chiamati, ma ho fatto questa esposizione per più chiaramente dimostrare come debbasi definire e chiarire la questione glottologica di quel tratto d'Africa orientale ove possediamo una colonia e nella quale abbiamo ed avremo continuamente relazioni politiche e commerciali.

Sugli idiomi accennati sopra debbo far notare che alcuni sono parlati da tribù aborigene, per lo più molto piccole che d'altra parte parlano un'altra lingua generale e propria alla regione entro la quale si trovano; alcuni sono stati chiamati e col nome del popolo primitivo e con quello del popolo che attualmente vi abita, tanto da farli ritenere due distinti idiomi, mentre in realtà sono il medesimo; alcuni altri poi tendono ormai a scomparire, sopraffatti da altri idiomi parlati da popoli immigrati in seguito; altri infine sono chiamati con nomi differenti, benché parlati da una stessa tribù o una stessa regione.

Di molti popoli conosciamo appena il nome, molti altri vengono raccolti or in uno, or in un altro gruppo linguistico, e non si può rimanere che costantemente indecisi di fronte alla *caotica* confusione di nomi che i viaggiatori hanno raccolto nelle diverse parti dell'Africa. Gli incroci, le emigrazioni, le conquiste, il commercio degli schiavi, le condizioni sociali hanno modificato in mille guise il tipo originale, ora formando razze miste, ora producendo i più svariati contrasti di tinte, di costumi, di istituzioni politiche, e quindi per lingua.

Da ciò si deduca come effettivamente sia ancora intrigata la questione linguistica, come lo è per conseguenza l'etnografia, e ciò sarà a discolpa delle inesattezze in cui anch'io posso essere incorso.

In Europa, le lingue, oltre che essere individuate da confini geografici ben determinati, prendono in generale il nome della regione e del popolo che le parla, mentre non è così in Africa, ove la regione ha un nome, l'abitano popoli e tribù differentemente chiamati, e altrimenti, infine, sono chiamate le lingue, come, ad esempio, gli abitanti del Lasta, nel Tigrè parlano l'Agau.

Per chiarire perciò e per definire le lingue e dialetti dell'Africa orientale (intendendo con questo parlare solo dell'Eritrea, Etiopia

e Somalia) ne farò qui sotto un'esposizione, per quanto possibile ordinata, e in relazione alle divisioni fatte dai filologi.<sup>1</sup>

Esse si dividono anzitutto in due grandi gruppi principali.

Lingue camitiche, proprie per lo più ai primi abitatori dell'Africa, o dei popoli aborigeni, quelle semitiche subentrate per effetto delle immigrazioni di popoli semiti, venuti per lo più dall'Jemen nell'Arabia.

Tanto le une che le altre appartengono alla famiglia delle lingue etiopiche, da Etiopia nome, di origine greca che significa "faccie bruciate", dato dagli Egiziani alla regione abitata da popoli di pelle scura, e questo nome nell'antichità aveva un'estensione molto vasta, ed oggi s'intende limitato alla regione compresa nei bacini fluviali dell'Atbara, del Mareb, del Belesa, del Tacazè, dell'Abai, dell'Addas e dell'Auasc.

Anche il nome di Abissinia è promiscuamente usato con quello di Etiopia per indicare presso a poco la stessa regione: perciò le lingue possono chiamarsi anche lingue d'Abissinia, nè peraltro esiste una lingua abissina propriamente detta.

Il Reinisch, chiama le lingue camitiche, del gruppo Etiopico col nome di Cuscitiche.

\*\*\*

Le lingue camitiche, dell'Etiopia sono dal Reinisch divise in due gruppi.<sup>2</sup>

Alto-cuscitiche, che comprendono quelle parlate nell'Eritrea, e nell'Etiopia dal Mareb ai laghi equatoriali, dal lago di Tana all'Auasc.

Basso-cuscitiche, quelle parlate nella zona litoranea e presso le sorgenti dei grandi bacini fluviali dell'Uebi e del Giuba.

<sup>1</sup> D'ABBADIE A., *Varie lettere sulle lingue etiopiche - Journal Asiatique*, vol. VII 3<sup>a</sup> serie, vol. II, 4<sup>a</sup> serie; COLIZZA G., *Le lingue kuscitiche - Giornale Società Asiatica Ital.*, vol. III, pag. 128; CUST R., *The Hamitic Languages (Transactions of the Philological Society, 1882, parte III, London, pag. 572)*; GUIDI I., *I popoli e le lingue d'Abissinia - Nuova Antologia*, serie III, vol. VII, 1887, pag. 478; FUMAGALLI, *Bibliografia Etiopica*, pag. 112, *Linguisticar MARINELLI* (vol. VI); *L'Africa*, RECLÜS (vol. X); BRUNIALTI, *I popoli dell'Africa*.

<sup>2</sup> COLIZZA, op. cit.

Le lingue camitiche alto-cuscitiche sono:<sup>1</sup>

1<sup>o</sup> Agau, o Agaunia, o Camtonga, Kamtiga, o Kamra (coi dialetti Bilen, Camir o Chamara, Quara o Quorra o Quarasa, Dembea, Agaumeder, Kamant, o Camant, o Garmant);

2<sup>o</sup> Cunama e Barea;

3<sup>o</sup> Sidama, (Caffa, o Caffecciò, Gonga, Doko, Jangaro, Giangerò, Uarata, Ualaita, Adija, Kullo, Tambara, ecc.)

Le lingue camitiche basso-cuscitiche sono:

1<sup>o</sup> Bedauè, Beduino, o Bisciari, o dei Begia;

2<sup>o</sup> Saho, o Scioho;

3<sup>o</sup> Afar, o Dancalo, o dei Danakil;

4<sup>o</sup> Galla, od Oromo, od Oromonico;

5<sup>o</sup> Somalo.

Le lingue semitiche introdotte dai popoli immigrati dall'Arabia e dall'Jemen, quali erano i Gheez, sono:

1<sup>o</sup> Ghez, od Etiopico;

2<sup>o</sup> Tigrè;

3<sup>o</sup> Tigrigna, Tigraico, o Tigræi;

4<sup>o</sup> Amarico, Amarigna, o Amaraico.

\*\*\*

Gli Agau, popolo antichissimo dell'Abissinia, abitano in maggior parte il Lasta e l'Uagg.

La lingua agau<sup>2</sup> da essi parlata e detta anche Kamtoja, Kamtonga, o Kamtiga, o Agaunia, o Chamra, Kamir, o Kamirà.

Il Bilen è parlato dai Bogos che abitano nel Senahit, nella zona intorno a Keren.

I Dembea, sono tribù che in piccol numero abitano fra la città di Gondar e le rive settentrionali del lago di Tana.

I Quara, abitano la regione a est del lago di Tana. Il loro idioma poco differente dall'Agau, è detto anche Quarasa, o Quorra, o dei Fellascià.

<sup>1</sup> FUMAGALLI G., *Bibliografia Etiopica*. - Hoepli, 1893. Dà l'indicazione di tutti gli scritti riflettenti la geografia, viaggi, storia, linguistica, religione, etnografia, commercio della regione compresa nella carta annessa a questa memoria.

<sup>2</sup> MURAY ALEX., *An account of the life and writings of James Bruce*, ecc. - Edinburgh-Ramsay, 1808, pag. 436; SALT HENRY, *Voyage en Abyssinie*. - Paris, 1816, volume I.

I Fellascià, non è nome etnografico, ma è dato a quelle genti che han seguito la religione mosaica, perciò la lingua o dialetto dei Fellascià non esiste, e questi sono sparsi pure in regioni e fra tribù che parlano altro idioma.

Gli Agaumeder, che parlano il dialetto Agaumeder si trovano a sud-est delle rive meridionali del lago di Tana e a oriente delle foci dell'Abai.

I Comant, o Garmanti, o Quemant, abitano presso Gondar, e parlano il Camant dialetto Agau, e da loro sembra derivi il nome di Kamtonga, Kamtenga dato alla lingua Agau.

La lingua Agau, e i suoi dialetti<sup>1</sup> non si scrivono, e i popoli che la parlano sono in regioni ove domina la lingua Amarica, che tende a sopraffare i dialetti dei popoli Aborigeni.

I Cunama abitano la regione attraversata dal Setit (il Tacazè nel suo corso superiore, e dal Sona (Mareb). I Cunama sono chiamati Bazè in Tigrè, <sup>2</sup> Sciangalla, in Amarico.

La lingua Cunama è detta pure Bazè e Bazèna.<sup>2</sup>

I Baria abitano la regione fra i Bogos e i Cunama, il loro nome viene dalla parola "barja", schiavi. Il Baria è chiamato pure Nerebena.

Tanto il Cunama che Baria non si scrivono, ed entrano nel dominio della lingua Tigrè.

Sidama è il nome che i Galla danno ai popoli aborigeni che abitano nella regione compresa dall'Abai a sud, i laghi Rodolfo, Stefania, Margherita e Ororeccio, a nord-ovest.

La lingua Sidama<sup>3</sup> e i suoi numerosi dialetti presenta delle caratteristiche sue proprie. Nei Sidama si parla pure il Galla, e si conosce l'Amarico che si usa nella scrittura.

<sup>1</sup> V. REINISCH, *Bilinsprache, Chamisprache*; M. HAD, *A short description of the Falasha and Kamants*, 1866; e TH. WALDMEIER, *Worter Sammlung aus der Agau-sprache*.

<sup>2</sup> ENGLUD, *Grammatica e vocabolario Kunama*. - Stokholm, 1873; REINISCH, *Die Kunama Sprache*; MUNZINGER, *Note sulla lingua Bazè o Kunama*.

<sup>3</sup> MASSAIA, *Lectiones grammaticales*. - Parisiis, 1867 pag. xiii; CECCHI A., *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, vol. II, III. (Appunti grammaticali della lingua Kaffecciò, Ciaha, Adija; REINISCH, *Die Kafa Sprache*; D'ABBADIE A., *Renseignement indigènes: BEKE, Vocabulary of the Iangaro, Wolaitsa, Woratta language*; CUST, *Asktch of the moderne language of Africa*. - London, 1883, vol. II; BORELLI, *Ethiopie Méridionale*. - Paris, 1890.

Fra le lingue dei Sidama, il Kaffa, o Kaffecciò, e l'Adija sono le più importanti.

Il Kaffecciò si parla nei Kaffa, e l'Adija nella regione di Cabiena e di Kambat, che trovansi la prima a sud ovest, l'altra a nord dei Guraghè ove si parla la lingua Ciahà.

Altri dialetti dei Sidama sono, quello dei Gengirò, a nord-est del lago Zuai, dei Gimma, o di Gimma Kaca, alla confluenza del Gogeb nell'Omo.

I Cullo, Uarata, Ualaitza, Ualamò, Doko e gli Jangarò fra il corso inferiore dell'Omo e il lago Margherita.

Nella regione dei Sidama, dei Kaffa, Ghera, e in quelle ove si parlano dialetti Sidama, domina la lingua Galla.

Le lingue camitiche del gruppo basso-euscitico sono:

Il Bedauìè, o Bisciari, o Begia<sup>1</sup> volgarmente detto Beduino che è la lingua dei popoli nomadi che si trovano verso l'Atbara, e il Barca, e sparsi in piccole tribù anche nel Tigrè.

La lingua dei Beduini è molto simile al gheez, e il nome di Bedauìè o Beduini deriva dalla parola tigrè (*bäde*) deserto.

Il Saho, Sciohò, detto anche assaortino è parlato dalle tribù ad Ovest e Nord-Ovest di Massaua e si scinde in due dialetti, quello dei Teroa, e quello degli Assaorta.<sup>2</sup>

L'Afar, lingua della regione Dankala o dei Danakil, chiamati in Abissinia Adali, in Tigrè Teltal, nome di una tribù degli Afar. Il Massaia accenna a un dialetto Teltal. Forse inesattamente si usano promiscuamente i nomi di lingua dancala, Teltal, Adali per indicare la lingua Afar.<sup>3</sup> Lingue e dialetti di cui ho sopra parlato, non si

<sup>1</sup> V. HERMAN ALMKVIST, *Die Bischarisprache*; MUNZINGER W., *Sitten und Recher Bogos, ostafrikanische studien*, p. 223.

Nel SALT H. trovansi *Vocabolari* di Bischari, Adareb, Takue e Boja.

<sup>2</sup> REINISCH, *Die saho Spracher*. - Leipzig, 1878, pag. 58; SALT HENRY, *Voyage en Abyssinie*; RUFINI, *Boll. Soc. Geog.*, vocaboli *saho*, pag. 61, anno 1892, fascolo I.

<sup>3</sup> CECCHI A., op. cit., *vocaboli e modi di dire della lingua Afar*.

COLIZZA, *La lingua Afar*; *Grammatica*; *Vocabolario*.

SERRA CARACCIOLI, *Saggio di vocabolario della lingua Danakil* ("L'Esplorazione," anno I, vol. I, 1883).

SALT, *Vocabolario Adael*, op. cit.

REINISCH, *Die Afar Sprache*. - Wien, 1885.

F. DERCHI, *Vocabolario della lingua Dankala* ("Memorie della Società Geog. Ital.", "vol. V, 1885).

KOENIG, *Vocabulaires Dankali*.



scrivono, nè hanno tracce di una qualsiasi letteratura. L'Afar quando è scritto, usa l'alfabeto arabo come pure i Bedauie, e i Saho. Gli Agau e i Sidama l'alfabeto etiopico.

Il Somalo è una lingua parlata in una regione molto estesa, che da Zeila e Gibuti, girando il Capo Guardafui, va fino alle foci del Giuba, che segna il limite della sfera d'influenza italiana nell'oceano Indiano. Verso l'interno arrivano fino ai laghi equatoriali, confinando coi Sidama e i Galla, coi quali s'intersecano, si incastrano tanto che sarebbe difficile dare con esattezza il limite preciso dei Somali.

Il Somalo non si scrive; nelle relazioni epistolari e per altre ragioni si usa l'alfabeto arabo, e spesso la lingua araba. Data la nostra azione commerciale nel Benadir, e la non lontana probabilità di estenderci nella Somalia, la lingua Somala dovrebbe richiamare l'attenzione nostra, ed anzi dico che fra tutte le lingue di cui ho finora parlato, del gruppo camitico, solo il Somalo ritengo utile e necessario per agevolare le nostre relazioni politico-commerciali in Somalia.<sup>1</sup>

La lingua Galla, Oromo od Oromonica è parlata dalle tribù Galla degli Arussi, Borano, Soddo, e da altre tribù. I Galla abitano la zona che dal fiume Auase al Nord, va fino ai laghi equatoriali all'Est, confinano coi Danakil all'Ovest e coi Somali dell'Ogaden a Sud.<sup>2</sup>

\*\*\*

Passo ora a parlare delle lingue e dialetti del gruppo semitico. La lingua Semitica gheez, portata in Africa dai gheez, emigrati dall'Jemen, non è più parlata al giorno d'oggi, ed è rimasta come la lingua liturgica e letteraria dell'Abissinia.

<sup>1</sup> FERRAND C., *Notes de Grammaire Comali*. - ("Bull. de Corresp. Africaine"). - Algeri, 1885, pag. 492; HUNTER, *Grammar of the Somali language*. - Bombay, 1886.

KING, *Somali as a written language*. - *Indian Antiquarium*, vol. XVI, 1887, pag. 242.

ROBECCHI-BRICCHETTI, *Vocabolari della lingua Somali*. (Boll. Soc. Geogr. 1890).

<sup>2</sup> DE-GUBERNATIS ANGELO, *La lingua dei Gallas*. - ("Boll. sezione fiorentina Società Africana Italiana," vol. IV, 1888, pag. 27).

MASSAIA, op. cit. - (*Grammatica Oromonica*).

ROBECCHI-BRICCHETTI, *Lingue parlate Somali - Galla - Harari*. ("Boll. Società Geog.", vol. III, 1890, e "Boll. Società Africana di Napoli," anno 95-96-97.

VITERBO, *Grammatica della lingua Oromonica*, (Manuali Hoepli, 1892).

Il gheez o Etiopico, vanta una letteratura, abbastanza vasta, ha regole fisse di grammatica, e sta nell'Abissinia come il latino in Italia.

Lo studio della lingua gheez, ha importanza grandissima per la conoscenza dell'antica storia e letteratura degli Abissini, ed è la chiave per lo studio di tutte le altre lingue semitiche, con le quali ha in comune l'alfabeto.

Il Fetha-Neghest, e le Cronache dei Re d'Abissinia sono scritte in gheez.

Il dialetto, e per alcuni lingua Tigrè, deriva dal gheez, ed è parlato nella nostra colonia Eritrea che sotto il punto di vista glottologico dividerò in alta e bassa Eritrea, prendendo il parallelo 15° come linea di divisione.

Nell'alta Eritrea dunque domina il dialetto Tigrè che è parlato e compreso dai Beni-Amer, Abab, Bogos, Mensa, Maria, Baria, Cunama, nel Samhar, nel Senahit e nelle isole Daklak.

Benchè fra i Cunama, e i Bogos esista uno speciale linguaggio d'origine camitica, benchè in tutta l'alta Eritrea vi si conoscano altri linguaggi come l'Adendoa, Beduino, Adarò, Bazè, pure si può ritenere il Tigrè la lingua generale dell'alta Eritrea. Il Tigrè non si scrive, nè ha una letteratura. I caratteri etiopici si conoscono nell'alta Eritrea, ove sono usati anche quelli dell'arabo.<sup>1</sup>

Nella bassa Eritrea, che comprende la parte superiore del Tigray, e che entra nel nostro dominio dal Mareb Belesa, e Muna, in su, si parla il dialetto Tigrigno, Tigraico, o Tigray.<sup>2</sup>

Adua è il centro ove il Tigrigna si parla nella sua maggiore purezza.

Nel Dembesan, si parlano promiscuamente il Tigrè e il Tigrigno. Il Tigrigno non si scrive; in suo luogo si usa l'Amarico; perciò i Tigrigni parlano il Tigrigno e scrivono l'Amarico.<sup>3</sup>

Per riordinare perciò le idee, concludo col dire che nell'Eritrea si parlano due idiomi, nell'alta Eritrea, il Tigrè, nella bassa il Tigrigno, (il Somalo e l'Afar nella costa).

<sup>1</sup> BEKE, *Vocabulary of the Tigrè language*; SAPETO, *Vocabolario delle lingue Bazè e Tigrè*; RUFFINI, *Vocaboli di Tigrè, Adendoa, Adarò*. - ("Boll. Società Geografica," 1892).

<sup>2</sup> DE VITO, maggiore di Stato Magg., *Grammatica, Letture e Vocabolario Tigrigno*; SCHREIBER J., *Manuel de la langue Tigray*.

<sup>3</sup> Vedi *Italia Coloniale*, fascicolo del marzo, "Lo studio della lingua Amarica."

La lingua Amarica, Amaraica o Amarigna è la lingua parlata nell'impero Etiopico, nell'Etiopia o Abissinia propriamente detta, dal Tacazè all'Abai, fino alla regione ad Occidente del lago di Tana, nel Goggiam, nello Scioa, nel Guraghè, negli Uollo-Galla. Per effetto dell'egemonia dell'impero dei Negus la lingua Amarica è estesa pure nel Tigrè e nei Galla, e tende a sopraffare le lingue e i dialetti parlati entro i suoi confini politici.

L'Abissinia è una vera babilonia, le varie immigrazioni, hanno fino ad oggi lasciato uno strascico nella lingua; però al giorno d'oggi l'Amarica prende il sopravvento, ed è più che sufficiente per farsi capire non solo in Eritrea, ma in tutta la regione centrale.

In Harrar, detto pure Adarghè, si parla il dialetto harrarino che è un miscuglio di amarico ed oromonico.

Data l'importanza commerciale dell'Harrar, vi affluiscono indigeni da tutte le regioni limitrofe, perciò in Harrar, il Somalo, l'Afar e il Galla vi sono abbastanza estesi. La lingua amarica però vi ha il predominio.

La lingua araba, non è lingua propria della regione sulla quale tratto, è però parlata e conosciuta in quasi tutti i centri più popolati della costa da Capo Casar ad Alula, e da Alula alla foce del Giuba.

三

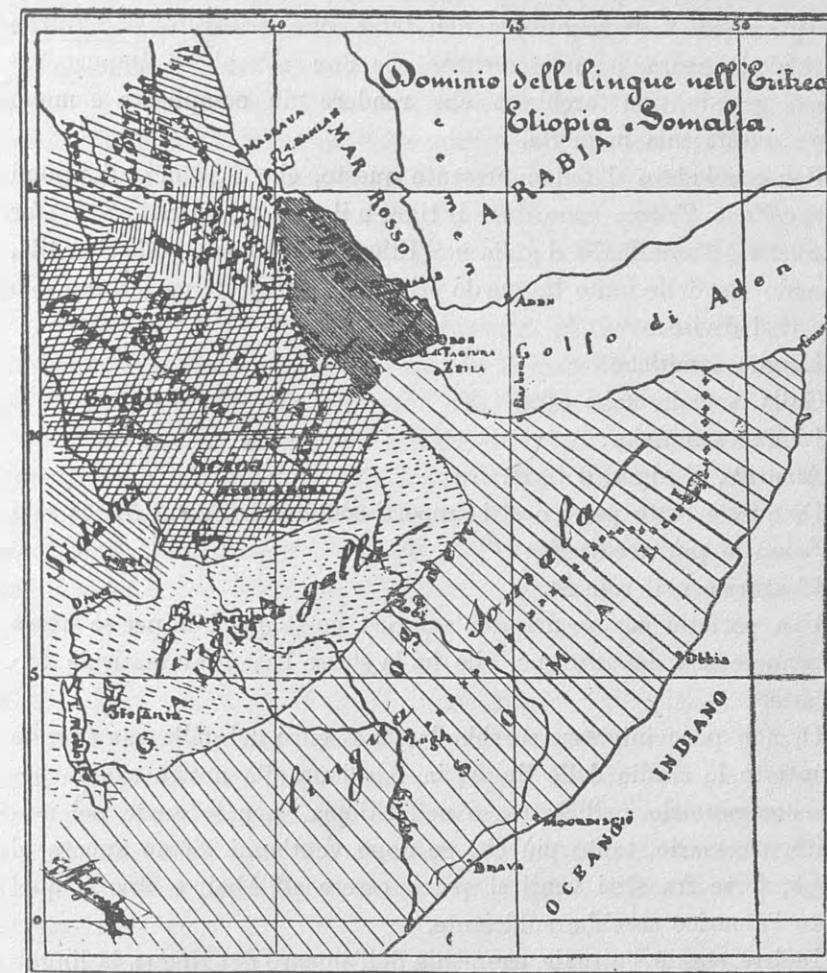
Da quanto ho sommariamente esposto si dedurrà che non a torto fu detto essere la questione linguistica dell'Africa orientale intricata. Lingue e dialetti di varia origine si parlano in regioni, ove promiscuamente vengono parlate altre lingue e dialetti, e convincerà pure come la grande confusione etnografica si comunica per riflesso alle lingue.

Non avendo la presente per iscopo un particolareggiato e completo studio linguistico, mi sono astenuto di far cenno di altri idiomi parlati qua e là da tribù più o meno estese, anche per non raggiungere lo scopo contrario a quello di chiarire in parte e sistemare la questione glottologica.

Per dare a colpo d'occhio un'idea generale, se non esatta, almeno più chiara dell'estensione e della diffusione di ciascuna lingua nell'Eritrea e nell'Etiopia, ho qui unito una carta dimostrativa del dominio di ciascuna lingua o dialetto che attualmente è più conosciuta.

e parlata in ciascuna regione, con tutto che, nel dominio di ciascuna lingua, che dirò dominio generale, van compresi i numerosi dialetti dei quali ho fatto cenno.

Per quanto io abbia curata la massima attenzione nella compilazione



zione della carta, pure non si ritenga per assoluto ed esatto il limite di confine di ciascuna lingua. Il dominio di ogni lingua deve intendersi in senso generale, perchè in effetto poi ciascuna lingua s'interseca e s'incastra nell'altra e ben difficile sarebbe dare un limite assoluto a ciascuna lingua, nè d'altra parte sonvi limiti geografici o etnografici che dividano una lingua dall'altra. Perciò, per dominio della lingua s'intenda qui quella regione nella quale, pur parlandosi

altri idiomi, vi domina particolarmente quella lingua, come più particolarmente ho accennato sopra.

Dei 41 nomi di lingue e di dialetti ne ho fatto già parola accennando il gruppo e la regione ove vengono parlate; però se dovessi fare un lavoro completo, e se continuassi a sfogliare libri di viaggi di esplorazioni e di linguistica non dubito che arriverei a registrarne molti altri ancora, i quali, mentre che non avrebbero importanza troppo grande, non farebbero che rendere più complicata e meno chiara questa mia memoria.

Per concludere si tenga presente questo, che i principali idiomi della colonia Eritrea sono due. Il tigrè e il tigrigno (il Saho e l'Afar nella costa) l'amarico e il galla nell'Etiopia e il somalo nella Somalia, in modo che delle tante lingue da principio enumerate ne restano solo sette così divise:

Lingue camitiche:

Galla, somalo, saho afar.

Lingue semitiche:

Amarico, tigrigno e tigrè.

Di queste sette per i nostri rapporti commerciali con l'Africa solo due sono le più necessarie:

L'amarico e il somalo.

Una perfetta conoscenza dell'amarico, porta quasi da per sè stessa alla conoscenza del tigrigno, che ha la stessa base grammaticale dell'amarico.

Di non poco interesse sarebbe la conoscenza del galla, ma avendo io trattato lo studio delle lingue in relazione alla nostra azione politico-commerciale nell'Eritrea e nell'Etiopia, non lo credo pel momento necessario, tanto più che se dopo vent'anni siamo ancora al Mareb, forse fra altri venti si potrà essere all'Abai, e fino a quel limite l'amarico sarebbe sufficiente.

Inoltre, stante l'attuale egemonia dell'impero del Negus, la lingua amarica tende a prendere un sopravvento generale e col tempo essa diventerà la lingua generale della regione Etiopica. L'elemento dotto, lo chiamerò così, in quelle regioni è rappresentato dai *kies* (preti) e dai *debterà* (letterati), i quali soltanto sanno leggere e scrivere, ed hanno una qualche nozione generale. Questi studiano il gheez e l'amarico e lo scrivono pure. I libri e gli altri documenti letterari che si trovano nell'Abissinia, sono tutti manoscritti, non esistendo l'arte tipografica.

Mi si farà giustamente notare, per quale ragione io metta innanzi la lingua amarica e la somala, mentre che nella colonia Eritrea ho pure io stesso accennato essere tigrè e tigrigna le lingue dominanti.

Io anzitutto sono partito dal principio che lo studio che io qui propugno non deve servire niente affatto a diffondere le lingue indigene della nostra Colonia, ma bensì come mezzo temporaneo ed efficace per insinuarci ed entrare pacificamente fra quei popoli per potere facilitare lo scambio delle nostre idee, per conoscerli bene, per agevolare le nostre relazioni politico-commerciali, e per ottenere, per quanto possibile, con la persuasione, quello che qualche volta inopportunamente si fa con la forza, non escluso poi l'altro scopo tendente a diffondere la lingua italiana.

Ciò preposto, ne viene per conseguenza che lo studio delle lingue indigene deve andare di pari passo con l'espansione politico-commerciale, e cessare, per dar poi posto alla lingua italiana.

Perciò ritengo, che ora lo studio del tigrè e del tigrigno, per quanto utile, non è necessario. I popoli che parlano il tigrè ed il tigrigno sono compresi nella nostra colonia Eritrea, ove per effetto dei venti anni d'occupazione, si parla e si capisce l'italiano, e quei popoli hanno ormai compreso e constatato quali sieno i veri scopi della nostra presenza fra loro.

Anche nelle truppe indigene, tutti i graduati, e buona parte degli ascari, sanno più o meno bene spiegarsi e capire l'italiano.

Il tigrè e il tigrigno sarebbero stati necessari ed indispensabili venti anni addietro, proprio nel periodo in cui in Italia si dette un risveglio allo studio dell'arabo, ritenendo che esso sarebbe stato sufficiente, ma ora i risultati, che si sarebbero con più breve tempo ottenuti con una perfetta conoscenza del tigrè e tigrigno, si sono già ottenuti, coi venti anni di dolorosa esperienza.

Concludo col dire che ormai nell'Eritrea le cose camminano, gli indigeni si sono abituati alle nostre usanze, hanno capito che non siamo, in fondo in fondo, quei *frengi* (bianchi) che davano loro tanto a pensare: le scuole, le missioni, i tribunali, i mercati, funzionano, quella propaganda devoluta alla lingua, è ormai ottenuta, ed è perciò inutile per lo stato attuale dell'Eritrea dedicarsi allo studio del tigrè e tigrigno.

Altra considerazione poi che aggiungo in appoggio a quelle già fatte è questa, che nel Tigrai e nelle relazioni ufficiali si adopra la

lingua amarica, la quale nel mentre è più che sufficiente per farsi capire fino ai nostri confini del Mareb, è poi la lingua propria della regione dopo il Mareb, che è da sperare non debba segnare il limite eterno della nostra Colonia.

Non voglio dire con ciò, che, novello Rubicone, lo si debba passare con un corpo di truppe, ma passarlo bensì con la nostra influenza morale, con la nostra propaganda civilizzatrice, attivando vie di comunicazioni commerciali e amichevoli relazioni fino a che, svanita nell'animo dei sempre sospettosi capi del Tigray ogni diffidenza, diventi da sè stessa colonia italiana la regione oltre il Mareb, senza doverla prima contendere palmo a palmo con la forza delle armi.

Se ho parlato pure della necessità dello studio della lingua somala, lo è per le stesse ragioni che venti anni fa avrei proposto quello del tigrè e del tigrigno.

La Somalia, rappresenta per noi la seconda Eritrea dell'avvenire, e la esperienza e le vicende della prima, siano di saggio ammaestramento per non dovere cadere negli errori in essa lamentati.<sup>1</sup>

Il libro dei *13 anni d'errori*, non debba in avvenire essere riscritto per la Somalia.

<sup>1</sup> Sulla lingua somala, all'infuori di alcuni insignificanti appunti, nulla ancora è stato pubblicato in Italia, molto invece all'estero. Eppure, la Somalia è detta: *Somalia italiana*.

ISTIT. ORIENTALE

N. 15V.

BIBLIOTECA M. RIPA

N. 221. b/y